

di Umberto Chiaramonte
Ispettore Tecnico M.P.I.

Indagine sull'apprendimento della storia tra gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori

A tre anni dalle Direttive Ministeriali sulla storia del Novecento, un questionario si rivolge agli studenti dell'ultimo anno di scuola superiore per rilevare cambiamenti nell'insegnamento/apprendimento di questa disciplina.

1. Riflessione sulla Direttiva per la storia del '900

È noto che le Direttive ministeriali n. 681 e n. 682 del 1996 sulla storia del '900 sono state oggetto di un ampio dibattito culturale, anche a livello dei mass media, dove l'attenzione è stata spostata in modo quasi esclusivo sul riordino dei programmi e sulla scansione cronologica della storia, soprattutto nella scuola secondaria di II grado, mentre sul piano della didattica l'attenzione è stata quasi completamente trascurata. Del resto, non si poteva pretendere che un tema così specialistico ed impegnativo venisse trattato da chi della scuola recepisce soltanto gli aspetti marginali, se non proprio patologici.

Dobbiamo riconoscere che all'interno della scuola italiana il dibattito è stato molto ampio e fruttuoso e non si può fare a meno di ricordare che in questi tre anni il Ministero ha emanato alcune disposizioni con l'intento di mantenere viva l'attenzione per la "memoria storica". Né si può sottovalutare l'impegno che le nove commissioni provinciali, previste dalla Direttiva ministeriale, hanno profuso nella regione con molteplici iniziative. Le reti delle scuole e i docenti tutor di storia sono ormai una realtà. In generale si

può affermare che ovunque sono stati attivati corsi di formazione, giornate di studio per i tutor e per i docenti della disciplina storica, indagini tra gli insegnanti per verificare fino a che punto è stata introdotta l'innovazione didattica.

In questo contesto anche l'IRRSAE ha i suoi meriti per avere assistito e supportato le iniziative di aggiornamento organizzate dalle scuole, anche stimolando nuove riflessioni sulla didattica della storia, (com'è avvenuto il 21 marzo 2000 con il I Seminario sui problemi della ricerca in didattica delle scienze sociali).

Tuttavia, ancora una volta occorre sottolineare che, se queste importanti iniziative sono utili per aver suscitato risorse impensabili o nascoste nella classe docente, non ci danno la misura di come è cambiato l'insegnamento della storia rispetto al passato. Non sempre l'accavallarsi di progetti e iniziative coincide con un miglioramento della didattica e spesso fa emergere le scuole più innovative, lasciando vivere nel *mare magnum* dell'ordinaria *routine* le altre scuole.

L'indagine della IEA di Frascati¹ ha rilevato che, se in questi anni i progetti si sono moltiplicati, "è però difficile quantificare l'incidenza di queste iniziative in quanto manca un coordinamento e un monitoraggio delle stesse". In sostanza, al di là della quantificazione delle occasioni offerte per rinnovare la memoria storica degli studenti, occorre capire se e come le stesse sono riuscite a modificare e innovare le metodologie didattiche nell'insegnamento della storia.

2. L'indagine sulla storia del '900

La molla che ha dato origine all'indagine presente è stata la constatazione, dimostrata dalle numerose indagini che si sono fatte in Italia

in tempi diversi, sia rivolte ai docenti, sia agli studenti, che confermano come anche col passare degli anni non sia mutato il cattivo rapporto esistente tra i giovani e la storia: essi non la amano, non sentono stimoli a studiarla, la ritengono noiosa e difficile². Un altro dato che l'ha resa necessaria è la constatazione dello scarso numero di temi storici scelti dagli studenti nella prima prova scritta degli esami di Stato.

I dati del 1998/99, cioè dopo tre anni dalla direttiva, hanno confermato che la scelta del tema storico, anche nelle nuove formulazioni del saggio breve e dell'articolo di giornale, si è attestata intorno al 5% del totale; vale a dire, solo circa 25.000 candidati su 500.000 hanno affrontato l'argomento storico. Ma non è solo questione di quantità. Sebbene si suole argomentare che la fisionomia dei candidati che scelgono la storia è particolarmente significativa, giacché si tratta di studenti motivati, politicizzati, che rivelano un livello medio-alto di conoscenze storiche, la qualità del prodotto storico fa riflettere. Infatti, i 116 elaborati migliori di storia esaminati dagli esperti del ministero per l'a.s. 1998/99, cioè quelli che hanno avuto dalle commissioni d'esame una valutazione di 14 o 15 quindicesimi, mancavano di approfondimento storiografico, risultavano scadenti per "capacità di contestualizzazione", al punto che nessun elaborato è stato valutato degno di pubblicazione. In sostanza, la valutazione delle commissioni è stata troppo indulgente, il che coinvolge in qualche misura anche i docenti rassegnati a premiare gli studenti che scelgono la storia senza pretendere gli approfondimenti che magari richiedono per le altre forme di scrittura. Gli esperti hanno concluso che i candidati non

hanno “familiarità con le specificità della scrittura di argomento storico; il tema storico viene svolto secondo gli stessi parametri linguistici, logici e argomentativi di un tema di carattere generale”.

I dati dei temi storici di quest'anno appena concluso sono aumentati. A titolo orientativo si può riferire che nella provincia di Piacenza, ad esempio, il tema storico è stato scelto e svolto dal 17% dei candidati, mentre nella provincia di Reggio Emilia lo ha svolto l'11%.

È un *trend* positivo che si è verificato in genere in tutta Italia, ma è molto probabile che sia stato lo stesso argomento della *shoah*, su cui tanto si scrive e si discute anche da parte dei *mass media*, ad aver determinato la scelta. In ogni caso, siamo ancora lontani dalle alte percentuali di altri temi, come quello di cultura generale e di letteratura.

Da questi dati poco confortanti è scaturita la volontà di monitorare la situazione dopo tre anni dalla direttiva promuovendo una indagine sull'insegnamento/ apprendimento della storia **del e nel '900** nelle classi terminali della scuola superiore dell'Emilia Romagna. Senza avere la pretesa della scientificità assoluta, l'indagine si basa su un campione che ha coinvolto sette scuole superiori di sei città (Ferrara, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini e Sassuolo *). Al questionario hanno risposto 419 studenti, mentre non hanno risposto altri due istituti di Reggio Emilia.

La peculiarità di questa indagine sta nell'aver voluto coinvolgere gli studenti e non i docenti delle scuole secondarie di II grado per evitare una scontata autoreferenzialità; d'altra parte, un sondaggio sull'insegnamento della storia rivolto agli insegnanti avrebbe richiesto un questionario molto vasto e mirato a sondare la professionalità, le motivazioni, le competenze e le cono-

scenze. Si sarebbe corso il rischio di impiegare un tempo maggiore o di non trovare la desiderata collaborazione dei docenti per i troppi impegni che la scuola impone agli insegnanti e ai capi istituto.

Il questionario, inviato alle scuole nel mese di marzo 2000, comprende 18 domande principali aperte e altre domande che tendevano a fare specificare meglio il pensiero degli studenti.

3. Principali problemi emersi dall'indagine emiliana

Evito di esporre analiticamente i risultati dell'indagine e mi limito a sintetizzare i problemi principali che sono emersi affermando, prima d'ogni altra cosa, che accanto ad alcune conferme si sono avute risposte che meritano una seria riflessione da parte di chi insegna storia.

1. Stando alle risposte degli studenti, nelle scuole oggetto di indagine, la scansione cronologica del programma dell'ultimo anno è stata modificata da una consistente parte di docenti, ma non da tutti. Dal 43% delle risposte si desume che il programma è iniziato dal 1861; nel 14% dal 1870 e nel 12% dalla prima guerra mondiale. Restano alcune classi dove sembra che il programma abbia avuto inizio dal 1848 (5%), ma anche da altre date.

2. Mi sembra importante la risposta data dagli studenti alla domanda “Quali temi ti hanno maggiormente interessato?” Per il 50% risultano le guerre mondiali; per il 25% i sistemi totalitari del XX secolo; per il 21% i problemi dello sviluppo industriale, a partire da quello mondiale (10%), europeo (7%) e nazionale (4%).

Come si vede, nonostante il grande rilievo che negli ultimi decenni si è data alla storia sociale, gli studenti percepiscono come fondamentali

gli argomenti della storia politico-militare. Chiediamoci se questo interesse è il risultato del tempo che i docenti dedicano allo studio di questi temi. Continua, invece, ad avere poco rilievo nei giovani la storia più recente dell'Italia repubblicana (solo per il 6%), forse perché non si arriva a studiarla, o perché l'immagine che hanno dell'ultimo periodo non è tra i più edificanti. È interessante l'approccio “mondialista” dell'economia che fa superare il vecchio schema eurocentrico.

3. Alla domanda “In quale considerazione è tenuta la storia rispetto alle discipline abbinata?” (si voleva capire in quale posizione, se principale o secondaria, è posta dai docenti di filosofia, di italiano, di latino e greco), le risposte sono state le seguenti: nel 50% dei casi si sostiene che la storia è ritenuta una disciplina secondaria rispetto ad altra insegnata dallo stesso docente; nel 43% si assegna alla storia il rango di materia principale.

Lo scarto non è granché, ma è abbastanza rilevatore di un insegnamento storico cui gli stessi insegnanti non danno grande risalto. Non è una novità, ma sarebbe tempo di sciogliere questa contraddizione lavorando per arrivare anche in Italia all'autonomia assoluta della cattedra di storia, magari in compagnia della geografia come avviene in Francia. Finché la storia verrà insegnata da filosofi, italiani, latinisti e altro, si correrà il rischio di vederla trattata come “ancella” di altre materie.

5. Quanto si va dicendo trova una conferma non irrilevante dalle risposte ricevute alla domanda “Quali discipline sono state coinvolte con la storia e quali docenti hanno contribuito agli approfondimenti?”. Spesso si sostiene la necessità di contestualizzare l'inse-

(*) Si ringraziano, per la cortese collaborazione, i dirigenti scolastici, i docenti e gli studenti delle seguenti scuole: ITC “Monti” di Ferrara, ISA “Venturi” di Modena, Liceo classico “Gioia” e Liceo pedagogico “Colombini” di Piacenza, ITG “Secchi” di Reggio Emilia, ITC “Valturio” di Rimini, IPSCT “Montale” di Sassuolo. La scelta è stata dettata dal criterio di rilevare scuole rappresentative tutto il territorio regionale.

gnamento/ apprendimento della storia e di stimolare la multidisciplinarietà. Si ritiene, a ragione o a torto, che la storia aiuti a far cogliere meglio i riferimenti con le altre discipline, ma nella pratica questi approfondimenti vengono lasciati allo stesso insegnante di storia e italiano, di storia e filosofia, ecc.. Infatti, le risposte ottenute indicano che i collegamenti vengono effettuati soprattutto con queste materie: con la lingua e la letteratura italiana nel 78% delle risposte; con le materie artistico-musicali nel 18%; con le scienze umane e sociali nell'11%. Le altre discipline coinvolte sono il diritto/economia nel 5% delle risposte, la filosofia e la lingua straniera nel 3%.

Forse sarebbe azzardato sostenere che la migliore integrazione si realizza tra storia e italiano, cioè quando ci si trova negli istituti tecnici, professionali, magistrali e artistici dove i due insegnamenti coesistono in un'unica cattedra; ma i dati sembrano confortare questa ipotesi.

6. Il rapporto con il manuale di storia costituisce ancora un problema. Il 45% degli studenti ha affermato che nella classe viene utilizzato come parziale punto di riferimento, mentre il 33% ha detto che viene utilizzato come strumento esclusivo per le spiegazioni; il 19% lo usa come libro di consultazione e il 3% non lo usa affatto. È interessante notare che gli studenti giudicano il libro di testo in riferimento all'aiuto che esso può offrire loro nella comprensione e nella memorizzazione degli avvenimenti studiati. In questo senso, il 42% lo valuta sufficiente, il 39% buono e il 21% scadente. Nelle domande in cui il testo è considerato come un aiuto per fare collegamenti e approfondimenti, o quando è considerato sotto l'aspetto storiografico e iconografico, i giudizi sono percentualmente migliori.

Nel complesso si può affermare che l'insegnamento della storia sta vivendo un momento di innovazione, anche se graduale. Si vanno

incrementando le iniziative che servono ad integrare l'uso del manuale, appunto perché è ritenuto insufficiente dagli insegnanti. Il 48% delle risposte riferisce che i docenti si servono di fotocopie; il 34% riferisce che si indicano altri testi per ampliare le conoscenze; il 20% integra il testo con audiovisivi; il 15% con la lettura di testi storiografici.

Tuttavia, è interessante notare che i testi alternativi sono consigliati soprattutto nell'istruzione tecnica (13%) e nell'artistica (9%) e non nell'istruzione classica-scientifica, come potrebbe sembrare ovvio. Se questi dati vengono letti contestualmente a quelli ricavati dalla domanda già analizzata "*Quali discipline sono state coinvolte con la storia e quali docenti hanno contribuito agli approfondimenti?*", dalla quale risultava che gli approfondimenti multidisciplinari vengono effettuati principalmente tra italiano e storia, si può confermare che nelle scuole dove l'insegnante di storia è un italianista (cioè negli istituti tecnici, artistici e professionali, oltre che nei pedagogici) vi è una migliore integrazione disciplinare di quanto avvenga tra filosofia e storia, o tra latino e storia.

7. Circa la lettura dei testi storiografici, che sta prendendo consistenza nella mediazione didattica, è emersa la difficoltà di leggerli e spiegarli completamente in classe: il 63% ha risposto che vengono letti e spiegati parzialmente in classe e continuati a casa. La percentuale degli insegnanti che non spiega i documenti storici è molto bassa (tra il 2% e il 3%).

Ma gli studenti non sono convinti del tutto della loro utilità. Il 44% li ritiene solo sufficientemente validi per l'approfondimento degli avvenimenti, mentre il 37% li valuta buoni e il 5% li ritiene inutili. La stessa percentuale si ha quando si valuta l'utilità dei documenti in riferimento alla comprensione dei fatti storici.

8. Sull'uso delle nuove tecnologie,

le risposte hanno dato esiti inaspettati. L'uso degli audiovisivi è valutato buono dal 43% degli intervistati, sufficiente dal 27% e scadente dal 26%. Da ciò emerge che il loro impiego nella lezione di storia va incrementandosi, ma non in modo completamente soddisfacente.

Laddove si ha un apprezzamento poco entusiasta è nelle fonti orali, dove si registra un crollo della suggestione di una fonte storica che da anni va prendendo piede nella scuola, soprattutto dell'obbligo. Il 44% degli studenti ritiene scadente lo strumento della fonte orale, il 28% lo ritiene sufficiente e solo il 15% buono. Questi dati meriterebbero un approfondimento perché si dovrebbe capire se la fonte orale ha poco consenso tra gli studenti delle superiori perché non la ritengono valida, oppure perché nella loro classe e nella loro esperienza scolastica non ne conoscono il ruolo che può ricoprire per la memoria storica.

9. Un'altra contraddizione si ricava dalla domanda "*Quale approccio metodologico preferisci?*". Certo, agli studenti non si poteva chiedere di indicare autonomamente le metodologie più idonee per apprendere la disciplina storica. La cosa riguarda chi insegna, non chi apprende. Tenendo conto che alla domanda si potevano dare più risposte, sulla base di una serie di indicatori, anche in questo versante si sono avute risposte inaspettate.

Il 63% degli studenti preferisce la lezione frontale, il 19% il lavoro di gruppo e il 17% la lettura di documenti; preferisce l'uso del laboratorio di storia solo il 7% degli studenti. Cosa vuol dire questo? O che gli studenti non conoscono altra mediazione didattica all'infuori della lezione frontale, oppure preferiscono la vecchia lezione e la tradizionale spiegazione in quanto li tranquillizza e li rende meno attivi di una didattica alternativa.

Purtroppo, del 7% che vantava conoscenze di laboratorio di storia, alla richiesta di definire un laboratorio, quasi nessuno ha saputo

darne una plausibile.

10. Quanto alle verifiche/interrogazioni, gli insegnanti di storia seguono un andamento ormai consolidato: l'82% sceglie ancora l'interrogazione orale, anche se nel 62% dei casi l'affianca al test/questionario scritto, o alle prove scritte argomentative (37%). La pratica colloquiale durante la lezione sembra che venga praticata nel 5% delle classi intervistate.

11. Il dato più interessante riguarda il rapporto degli studenti con la storia. Qui le risposte ottenute confermano tutte le indagini di cui disponiamo: la storia come disciplina insegnata e appresa non gode di grande simpatia; gli alunni si annoiano e spesso sono demotivati. Alla domanda "*Quali sono le maggiori difficoltà incontrate nello studio della storia?*", il 43% di loro ha risposto di avere difficoltà a memorizzare (d'altra parte la maggior parte dei docenti persiste a richiedere *episodi di memorizzazione*); il 42% ha difficoltà per la vastità del programma; il 17% non ha motivazione alcuna a studiarla; e molti altri lamentano difficoltà di altra natura, ma reali.

Tutto ciò viene confermato dal fatto che alla domanda "*Quanto tempo dedichi allo studio della storia prima dell'interrogazione?*", la maggior parte degli studenti dichiara che alla vigilia di una verifica passa ore intere sui libri di storia. Molti hanno scritto: "*un pomeriggio intero*"; altri "*due giorni*"; altri ancora "*dipende dal tipo di argomento*", ecc. Se disaggreghiamo le risposte, e soprattutto se riportiamo la varietà di indicazioni, troviamo informazioni che pongono i docenti di fronte a considerazioni da non sottovalutare e che non possono essere classificate semplicemente come "*manca di impegno*".

Sono soprattutto gli studenti degli istituti tecnici (pari al 56%) che dicono di studiare più di tre ore;

nell'istruzione classica-scientifica e magistrale il 77% studia anche cinque e otto ore. Non si tratta di risposte isolate, perché nel liceo classico sono molti coloro che hanno fatto sapere di studiare la storia anche per due pomeriggi interi. Nell'istruzione artistica il 45% studia per oltre tre ore prima dell'interrogazione; mentre nel professionale è il 27%. Solo il 30% degli studenti prima dell'interrogazione studia più di un'ora e meno di due, mentre è una minoranza del 13% quella che si prepara studiando meno di un'ora, e ciò avviene quasi esclusivamente nell'istruzione professionale.

Tralascio i commenti che si potrebbero fare e che il tempo qui non consente di avviare. Le difficoltà sono certamente aumentate dalla mancanza di interesse, ma anche da una intrinseca aridità con la quale alcuni docenti presentano la disciplina. Come attenuante non può essere invocato il fatto che solo il 3% degli studenti va a lezione privata per la storia.

12. L'ultimo dato che riferisco riguarda l'item "*Elenca qualche avvenimento contemporaneo (da te vissuto o visto) che, a tuo parere, troverà spazio, o che merita di trovare spazio, nei futuri libri di testo*". La domanda aveva lo scopo di capire come i giovani di oggi vivono e percepiscono il presente e come lo proiettano nel futuro, tenuto conto che molti sondaggi confermano che i giovani non conoscono il passato, non si pongono nel futuro e non storicizzano il presente.

Anche questa richiesta ha dato esiti non del tutto prevedibili. Riallacciandoci alla domanda nella quale si chiedeva di elencare gli argomenti storici che hanno riscosso maggiore interesse, e ricordando che la metà degli studenti aveva segnalato "le guerre mondiali", la risposta a quest'ultimo quesito rivela che i giovani attribuiscono una grande valenza alla storia politico-militare -diplomazia com'è la

guerra. Il 49% ritiene che saranno riportate e studiate dai loro futuri coetanei le guerre di qualsiasi parte del mondo, ma soprattutto quelle più vicine, dei Balcani, della Cecenia ecc.

Il 7% ritiene meritevole di citazione nei manuali la realizzazione dell'Euro e dell'Europa unita. Da segnalare il 3% delle risposte che indica la vittoria elettorale di Haider in Austria, quasi certamente dietro l'onda del dibattito che si svolgeva sui mass media a cavallo della compilazione del questionario. Meraviglia che quella vittoria elettorale, fatto interno ad uno stato della Comunità Europea, sia stato recepito più dell'immigrazione dal terzo mondo, più della politica italiana (corruzione e tangentopoli), e più ancora del "muro di Berlino" e delle scoperte scientifiche.

Le risposte confermano che la storia sociale e la storia "settoriale" (dell'agricoltura, dell'industria, della cultura, della mentalità, della donna ecc.) per gli studenti non hanno quel rilievo che la più avveduta ricerca storica oggi cerca di accreditare. Ciò conferma un dato ormai noto, e cioè che tra ricerca e insegnamento della storia esiste ancora un largo fossato; conferma che molti docenti danno ancora maggior rilievo alla storia politico-diplomatico-militare di quanto ce ne sia bisogno per formare le coscienze dei nostri alunni e dei futuri cittadini. E vuole anche dire che l'introduzione di nuovi temi da parte degli autori e degli editori non trova preparati tutti gli insegnanti. ■

1 Cfr. *Educazione civica e scuola. La seconda indagine IEA sull'educazione civica: studio di caso nazionale*, a cura di Bruno Losito, Milano, F. Angeli, 1999.

2 Cfr. quella del LANDIS di Bologna, *Interpreti del loro tempo. Ragazzi e ragazze tra scena quotidiana e rappresentazione della storia*, a cura di Nadia Baiesi e Elda Guerra, Bologna, Heuresis Scienze sociali, 1997.